



Chi siamo

Rubriche

Redazione

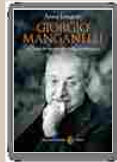
Contatti

Seguici

Eventi

CriticaLetteraria

Uno spazio in più, impegnato, frequentato da chi crede nel potere delle parole.



Cerca

Cerca

#pagedigrazia

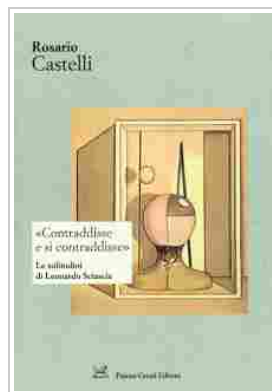


Scoprite la speciale rubrica dedicata all'anniversario deleddiano: recensioni tra ieri e oggi, in collaborazione con Ilisso Edizioni

#PagineCritiche - Le contraddizioni di Sciascia e quello che ne resta

di samantha viva
19.4.17

Tweet



Contraddisse e si contraddisse

Le solitudini di Leonardo Sciascia

Di Rosario Castelli

Franco Cesati Editore, 2016

€ 15,00

Sulla vita e le opere di Leonardo Sciascia vi è un filone di critica molto attiva, che negli ultimi anni ha rinvigorito tutta una serie di studi, guardando allo scrittore racalmutese con nuovo slancio e spunti non banali. Una delle domande più frequenti su cui i lettori e i critici si interrogano è: cosa avrebbe pensato dei nostri tempi Leonardo Sciascia? Come si sarebbe inserito nel dibattito odierno un uomo che odiava definirsi intellettuale, che odiava in genere ogni forma di etichettatura e che propugnava a spada tratta la verità, seppur scomoda, ad ogni costo?

Sono domande che resteranno, come è logico, senza una risposta. Molti dei nodi cruciali della vita di Sciascia, al contrario, vengono riproposti in questo interessante saggio di **Rosario Castelli**, studioso di Letteratura del Novecento, professore di Letteratura Italiana e Letteratura e Cinema all'Università degli studi di Catania, appassionato di linguaggi visivi. **A partire dal titolo**, quel *Contraddisse e si contraddisse* che come non tutti sanno era l'epigrafe che Sciascia avrebbe voluto apposta sulla sua tomba, probabilmente tratta dalla lettura di un testo sull'Illuminismo di Jean Starobinski, dal titolo *L'invenzione della libertà*.

Nei **sette capitoli** in cui si divide il testo, Castelli analizza temi fondanti dell'epopea sciasciana; nel primo capitolo, ad esempio, con l'articolo pubblicato sul Corriere il 10 gennaio 1987, dal titolo *I professionisti dell'antimafia*, si parla di una delle querelle cruciali della vita di Sciascia, ma forse della vita di un intero paese e di un sistema di valori. Un articolo che, con le sue svariate interpretazioni, segnò un momento fondamentale nella storia dell'Italia Repubblicana. Ma fu assegnato – come succede ancora oggi – dalla redazione. Mai fu proferita parola sul "professionismo dell'antimafia" nell'articolo; l'assunto principale si basava sulla nomina di un giovane Paolo Borsellino, indicato dal Consiglio Superiore della Magistratura per la carica di Procuratore della Repubblica a Marsala, "per la sua specifica e particolarissima competenza professionale nel settore della delinquenza organizzata in generale e di quella di stampo mafioso in particolare", contravvenendo ad ogni altra regola di "anzianità" di carriera, seguita in precedenza per tali cariche, all'interno della Magistratura. Da lì la confusione – e Borsellino non se la prese mai per questo, anzi ebbe modo di chiarirsi con lo scrittore – su ciò che Sciascia chiedeva davvero, ovvero regole chiare per la nomina così importante di un magistrato, al di là nel curriculum personale o del caso specifico; un metodo univoco di valutazione per assegnare incarichi così delicati – e ne farà subito dopo le spese Falcone, a cui verrà preferito, per la carica di Consigliere istruttore del Tribunale di Palermo, per anzianità, un quasi pensionato Antonio Meli – era quello che Sciascia voleva, chiedendo che la Magistratura potesse assumersi anche la responsabilità di cambiarle quelle regole, ma non applicarle con approssimazione.

Interessante è la ricostruzione del **concetto di cretino, nel capitolo terzo** e le sue varie declinazioni. Dal cristiano francese, cretin e chretien fino al cretino di oggi ne passa, eppure da lì molti dizionari accreditati, come racconta Castelli, prendono l'etimologia. I cretini sciasciani sono tanti, a partire dal professor Laurana di *A Ciascuno il suo* fino alla riscrittura di un personaggio popolare come Giufà, che Sciascia ricollega all'epopea del vicinato, cioè a quel giullaresco modo di vivere alla giornata pur di non riflettere sulle condizioni di un'esistenza difficile; per non parlare delle sue figure di ispettori, quasi tutte in debito con la figura di Don Chisciotte, per quel gusto a intestarsi battaglie perse.

E qualche giorno fa sui nuovi cretini social, di cui ha avuto anche modo di parlare Umberto Eco, si è anche espressa sulla sua bacheca facebook la scrittrice Elvira Seminarà, su coloro che ostentano la propria cretineria come fosse un capitale di innocenza sociale, flessibilità e verginità mentale, immaginando poi i disastrosi esiti di un incontro tra uno stupido funzionale e un cretino cognitivo, il tutto per riflettere con eleganza sulla nuova ignoranza prodotta dal mercato. Di cretini e di cretineria insomma è piena la nostra

Condividi su:

Twitter timeline Archivio

Tweets di @CLetteraria

Archivio

▼ 2017 (197)

▼ aprile (29)

#PagineCritiche - Come vivevano i Romani?

#PagineCritiche - Le

contraddizioni di Sciascia e ...

"Ce la faccio da sola" di Kelly Brogan : ovvero co...

#CriticaNera: Brian Panowich, "Bull Mountain"

#RileggiamoConVoi - Relax e viaggi per Pasquetta

#RileggiamoConVoi - A tavola per gustare Pasqua

Pillole d'Autore: "Maremo" di Dorcy Rugamba

#CriticaNera - La verità della sofferenza: dialogo...

Sesso e distopia: "2031. Amore peccaminoso" di Leo...

"Le ore": Elogio dell'imperfezione.

«Ti auguro che il viaggio sia favorevole, qualunque...

Essere (o non essere?) Nanni Moretti

La scabra autenticità della miseria Marco Salvador, "Processo a Rolandina"

«Tutti cercano il loro pezzettino di senso. Qualch...

Il riordino del mondo olimpico: "Bibbia pagana" di...

#Criticalibera - Il sangue e la parola: divagazion...

Frammenti di spazio e di tempo nella "città interi...

#CriticaNera - Tra serialità "debole" e complessit...

Il Salotto - Intervista a Orazio Labbate

Dentro l'apparente facilità dell'"Autobiografia di...

"Non è il primo amore che conta": una disincantata...

La vita degli scrittori dispersa tra le vie di Rom...

Il cuore degli uomini: il ritorno al romanzo dell'...

Max Aub, "Gennaio senza nome"

Ascoltare per... ascoltare meglio

Il racconto come laboratorio dei temi cari a un au...

#IlSalotto - Con Mario Desiati

#CriticaNera - Léo Malet, "Il boulevard delle ossa...

► marzo (58)

► febbraio (51)

► gennaio (59)

► 2016 (659)

► 2015 (507)

società, e non è un discorso di classe o di elite, si badi bene, sulla padronanza sociale da parte delle masse "ignoranti", che l'Italia è un paese in cui i furbi sono più dei cretini, in cui la diffusione di un messaggio è sempre funzionale a qualche politica collegata, in cui, come si dice in Sicilia: "si fa lo scemo per non pagare dazio".

Ma tornando alle parole, che poi era anche un vezzo di Sciascia, che con l'etimologia giocava e ci andava a nozze, come alcuni volumetti dimostrano, quali ad esempio *Occhio di Capra* dell'84, tutta l'opera di Sciascia è in qualche modo permeata da una parola, ovvero **la polemica**; l'origine della polemica è il greco polemós, che vuol dire guerra. E tutti indossano le armi i suoi personaggi, l'arma della logica, del ragionamento, del contesto di cui capiscono per intuizione, quell'intuizione che Castelli chiama "paradigma Dupin" dal nome del tanto amato investigatore di Edgar Allan Poe, che intuisce appunto la verità.

Potremmo subito identificare la polemica sciasciana come una polemica programmatica ed effettiva, più che letteraria. Il genere della polemica in Sciascia è un genere più vicino al suo modo di essere, di intendere le cose, che di scrivere secondo canoni polemici, e lo stesso Sciascia lo sottolinea nell'intervista alla giornalista Marcelle Padovani, poi pubblicata in *la Sicilia come Metafora* (Mondadori, 1979). Questo appartiene senz'altro ad un filone meridionale, in particolare di alcuni scrittori siciliani, come ha bene spiegato Ambroise nella sua introduzione all'Opera Completa su Sciascia per Bompiani.

La polemica sciasciana è analizzabile da un punto di vista sincronico, all'interno delle sue opere, ma anche da un punto di vista diacronico, mettendola in relazione con la polemica che nacque prima di lui e da cui trae spunto, ovvero Voltaire, Courier, gli spagnoli, i francesi, Manzoni, fino ad arrivare alla polemica a lui coeva, mossa da Pasolini, amico citato anche nell'incipit dell'Affaire e a lui posteriore.

La solitudine è ciò che ne scaturisce - anche se, come ha avuto modo di spiegare bene Castelli, in un incontro di qualche giorno fa alla libreria Trebisonda di Torino, Sciascia non era un uomo solo, ma era intellettualmente isolato - e da qui il suo rapporto ancora con Pasolini, che lodò *Le Parrocchie di Regalpetra* scrivendo una lettera a Sciascia in cui attestava il "vero, forte e commosso, senso di fraternità" che lo legava a lui, e di cui Castelli ci parla nel capitolo sesto, alludendo ai loro punti di vicinanza e alle loro estreme differenze - in primis l'omosessualità, grande tabù per Sciascia - entrambi colpiti da un lutto mai scordato, la morte del fratello, "ciascuno in lotta con il fantasma di un dolore mai risarcito". Il rapporto con Pasolini fu per Sciascia un rapporto postumo di vicinanza, incapace in vita lo scrittore di essergli amico, per la troppa differenza nel modo di essere e di vivere, poi compreso solo dopo, nell'accorgersi di aver "pensato le stesse cose, dette le stesse cose" dell'amico, ma come sommessamente.

Tornando all'assunto iniziale, con più consapevolezza, dopo aver viaggiato attraverso alcuni dei temi di questo saggio, possiamo ora chiederci: **Cosa rimane oggi dell'eredità di questi due scrittori?**

E la risposta, tanto temuta, è che ci resta

Poco più della sensazione di un indefinito disagio, di fronte a un <intero, coerente quadro politico> in cui ancora <sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero> e rispetto al quale gli intellettuali di oggi, lungi dal saperne ristabilire la logica, sono ormai impotenti o, nella migliore delle ipotesi inascoltati.

Per non tacere di quanto poco abbiano interiorizzato gli italiani di quella lezione, la presenza sciasciana è stata rimossa dalla coscienza pubblica, dal mal governare democristiano del *Contesto*, troppo imbarazzante, al prete che gioca col diavolo in *Todo Modo*, così come tutte le battaglie radicali, liquidate come un abbaglio o un senile smarrimento ideologico.

Ho molto apprezzato la parte in cui Castelli racconta del perché lui e prima di lui Vittorini, Pasolini ed altri aderirono a quel **partito radicale**: perché era il partito delle battaglie, era la coscienza critica del Paese su temi però abbandonati e negletti e come fa ancora notare Castelli, si impegnavano su temi specifici senza che questo implicasse una consonanza ideologica globale con chi se ne faceva promotore e interprete.

Se da questo essere polemico è derivato anche il paradigma della solitudine, da questo essere coerente a se stesso e alla verità sempre e comunque, a costo di dire cose scomode, deriva il suo contraddirsi. E non può che essere così, perché non bastava avere l'idea delle cose, bisogna entrarci dentro. Questo ha fatto Sciascia, contraddicendo chi si intestava a battaglie senza farlo davvero, contraddicendo dai giornali i bennepensanti, gli schierati, i detentori delle verità assolute in nome di un'unica e sola verità, quella della giustizia; anche a costo di sembrare contraddittorio e fornire il fianco a molte di queste superficiali e vuote accuse.

Polemica, isolamento e contraddizione. Questi elementi, dentro il saggio di Castelli come dentro la vita di Sciascia, sono tutti quindi collegati tra loro, sono tutti parte del progetto di vita di Sciascia, aleggiano nella sua opera, nel suo impegno, nel suo modo di essere dentro le cose ma mai asservito ad esse, con la possibilità di osservarle attraverso una lente, o da un cannocchiale se preferite, come fanno molti dei suoi personaggi e come lo stesso Castelli ha rimarcato nel secondo capitolo di questo bel saggio. In cui chiarisce il debito di Sciascia verso De Roberto nella loro capacità di vedere la storia mentre fluisce, mentre avviene, senza farsene avvinghiare. Trovando spesso modi distorti o scomodi per raccontarla, come in una lente o in una boccia di vetro per lo strutto dove una progenie mostruosa viene conservata perché il figlio del protagonista dei *Viceré*, Gerolamo Lamola, non si arrende al suo sogno di prosecuzione della razza e da cui una marcescente genealogia vedrà i natali, poi meglio spiegati nell'*Imperio*, in cui il protagonista Federico Rinaldi, assiste da vicino, con un cannocchiale appunto, alla prima seduta di Montecitorio, non comprendendo dove fosse la Destra e la Sinistra per quel trasformismo così noto ai secoli seguenti, ma felice di trovarsi dentro quella storia.

Poi c'è la **questione dello stile**, e a tal proposito ho già avuto modo di notare come sia quasi una trasformazione quella che avviene nello stile di chi si accosta a Sciascia, e ne resta come invischiato. Il suo procedere osservando la ragione e con la ragione è contagioso. E forse per affinità elettiva o per vicinanza d'intenti chi ama e studia Sciascia finisce per prendere un po' del suo essere, e che si vince in un modo

- ▶ 2014 (500)
- ▶ 2013 (570)
- ▶ 2012 (543)
- ▶ 2011 (392)
- ▶ 2010 (230)
- ▶ 2009 (119)
- ▶ 2008 (111)
- ▶ 2007 (33)
- ▶ 2006 (18)
- ▶ 2005 (23)

I più letti della settimana



«Ti auguro che il viaggio sia favorevole, qualunque cosa tu stia cercando». Matteo Caccia e la nobile arte di raccontare la vita

Il silenzio copri le sue tracce di Matteo Caccia Milano, Baldini & Castoldi, 2017 pp. 192 € 16,00 (cartaceo) € 9,99 (ebook)...



Dell'amore e di altri demoni di Gabriel Garcia Marquez Milano, Mondadori, 1987 Breve ma intensa, sconvolgente e travolgente la st...



#RileggiamoConVoi - Relax e viaggi per Pasquetta

Foto di ©DeboraLambruschini Buona Pasquetta, lettori! Vi immaginiamo in splendide gite fuoriporta, pronti a rilassarvi prima di tor...



#CriticaNera: Brian Panowich, "Bull Mountain"

Bull Mountain di Brian Panowich NN Editore, 2017 traduzione di Nescio Nomen pp. 304 € 18 (cartaceo) Le umane debole...



Essere (o non essere?) Nanni Moretti

Essere Nanni Moretti di Giuseppe Culicchia Mondadori, 2017 pp. 264 € 17,50 "Continuiamo così, facciamoci del male.&quo...



#CriticaNera - La verità della sofferenza: dialogo con Alessandro Bastasi

Alessandro Bastasi, veneto di nascita e milanese di adozione, mi "accoglie" nella sua quotidianità un pomeriggio d'inizio p...



«Non divenire avida di futuro, senza più ricordare. Tu e io veniamo dalla stessa povertà»

Se mi tornassi questa sera accanto di Carmen Pellegrino Giunti, 2017 pp. 240 € 16 (cartaceo) € 9,99 (ebook) Sono qui a dipanare ...



#RileggiamoConVoi - A tavola per gustare Pasqua

Foto "gustate" da +Debora Lambruschini Buona Pasqua a tutti! Si sa che a Pasqua, mediamente, si dedicano poche ore a...



"Le otto montagne" di Paolo Cognetti

Le otto montagne di Paolo Cognetti Einaudi editore, novembre 2016 pp. 208 € 18,50 (cartaceo) Un mondo articolo, un eterno inver...



Sesso e distopia: "2031. Amore peccaminoso" di Leonarda Morsi

2031. Amore peccaminoso di Leonarda Morsi Pizzo Nero pp. 187 € 14,00 L'11 maggio 2028, in seguito ad un attentato terroristico l...